

come leggono i pollicini

Rosella
De Leonibus

Pollicini è il nome che viene oggi dato ai ragazzini che per comunicare digitano sulla tastiera dello smartphone alla velocità della luce con entrambi i pollici (ah, il pollice opponibile!), invece di impugnare con la destra la penna o la matita. Leggono velocemente, scrivono e condividono, a ritmi che impensieriscono la maggior parte degli adulti. È un termine che ha introdotto Michel Serres, un filosofo francese che analizza la *forma mentis* delle nuove generazioni. Lui ha scritto un libro, ma il libro è ormai un oggetto *vintage*. Fino a trenta anni fa il mezzo prediletto per creare/stimolare l'immaginario, per scoprire nuovi mondi, per apprendere delle storie, o per conoscere, imparare, vivere emozioni, era la lettura, mentre oggi sono i contenuti dei social e dei new media le nuove forme dell'immaginario collettivo, in luogo dei romanzi d'appendice e in luogo anche della televisione. Mai come oggi le persone hanno scritto e letto tanto, ma in un modo radicalmente diverso rispetto agli scorsi decenni. I pollicini, che non leggono più i libri, leggono e scrivono in inglese senza averlo ancora studiato, producono immagini e video e sono in grado di cercarne e selezionarne qualche decina al giorno.

dalla carta allo smartphone

I pollicini hanno disinvestito dai libri, e hanno scelto il web come luogo di intrattenimento e apprendimento, e anche come spazio per socializzare, talvolta in modi che noi, reduci della Galassia Gutenberg, possiamo considerare fin troppo «virtuali» e forse pericolosi (chat, scambio di foto, file musicali o video). All'uscita dal terri-

torio della lettura, entrati nel mondo web, sembra corrisponda la crescita di una quota non trascurabile di analfabetismo funzionale, ossia una ridotta capacità di comprendere, valutare, utilizzare i testi scritti per intervenire attivamente nella società. Essere analfabeti funzionali vuol dire capire il mondo e i suoi avvenimenti solo all'interno del proprio quadro immediato di esperienza, senza essere più in grado di compiere collegamenti indiretti, collettivi, un po' più in là di un palmo dal naso. Per secoli la capacità di leggere è stata l'elemento discriminante per lo sviluppo di una reale coscienza democratica e per la reale partecipazione di ogni cittadino alla vita collettiva.

Privilegiando il vedere rispetto all'udire, molti millenni di anni fa la rivoluzione della scrittura ha permesso di imparare in modo totalmente nuovo, a partire da una serie lineare di simboli visivi. La «visione alfabetica» ha permesso un grande sviluppo della conoscenza, fondata su un'intelligenza di tipo sequenziale. Con l'avvento dei new media è diventata sempre più marginale la conoscenza di tipo sequenziale, ed è invece diventata prevalente l'immersione nella simultaneità degli stimoli e dell'elaborazione. Il modo di memorizzare si è trasformato, come la struttura dei testi, mentre la realtà aumentata e la realtà virtuale, insieme agli ambienti condivisi, hanno riconfigurato lo spazio e il tempo delle esperienze.

L'architettura del testo nel web non è più lineare, come nel caso delle opere su carta, i contenuti sono frammentati in blocchi collegati che possono essere aperti seguendo un ordine dettato dagli interessi del lettore. In più, i testi sono multimedia- li, corredati di immagini, video, audio;



sono archiviabili, e diventano un supporto illimitato alla memoria personale; sono modificabili senza complicazioni tecniche. L'oggetto-testo ha perso i suoi confini, perché chi legge sceglie come e con cosa collegarlo e combinarlo. Il ruolo di chi lo utilizza diventa interattivo, e contribuisce a ricreare nuove architetture a rete, dentro e intorno al testo stesso.

di cosa è fatta la lettura

Quando si afferma da più parti che i pollicini non sanno più leggere, bisogna prima ricordare che l'azione di leggere è estremamente complessa ed ha necessità di alcuni presupposti. In primo luogo serve una educazione senso-motoria, che aiuti l'occhio a seguire la riga. Serve un adeguato sviluppo del linguaggio, e poi viene l'acquisizione dei meccanismi fondamentali che permettono di decifrare il testo e produrre una lettura orale agile e corretta. È poi necessario che ci si alleni alla comprensione del testo, e che si apprenda a leggerlo in modo espressivo. Solo alla fine si impara a padroneggiare la lettura personale per informarsi, sognare e partecipare alla cultura. Si continua ad imparare a leggere per tutta la vita, e ogni volta che leggiamo una pubblicità, un annuncio, un'immagine che scorre veloce sullo schermo, mettiamo in atto la sintesi di tutte queste abilità e competenze.

Una volta imparata la decodifica dei segni grafici, siamo in grado di andare in automatico senza più compitare (lettura decifrativa o strumentale), ma bisogna anche imparare a comprendere un testo nel suo significato per poter leggere mossi dal desiderio di conoscenza o dal puro piacere. È un passaggio complesso perché qui si

svalica dai significanti ai significati. È il passaggio indispensabile per poter leggere in modo critico, cioè mantenendo una attivazione intellettuale rispetto al significato, come dialogando interiormente con l'autore, per analizzare e valutare il testo in quanto messaggio di comunicazione (contenuto più forma) e per intuire il livello metacomunicativo che contiene. È attraverso questi passaggi che il leggere sviluppa strutture di pensiero più complesse ed evolute.

leggere è partecipare

Data la complessità dell'atto del leggere, oggi si utilizza la formula «*literacy* in lettura». Ci ricorda che stiamo parlando non solo della decodifica o della fluidità della lettura ad alta voce, ma delle competenze cognitive trasversali che strutturano quella capacità di pensare e ragionare che permette alle persone di essere parte attiva della società. La lettura non è solo quella scolastica o lineare. Si può leggere in modo orientativo, per grossi blocchi, o in modo esplorativo, scorrendo nel suo insieme il testo; oppure si può leggere in modo selettivo, per cercare elementi specifici, come nella «lettura a balzi» o nella lettura di consultazione, che è concentrata sugli interessi di chi legge, e infine c'è la lettura analitica, che va avanti e anche torna indietro nel testo, per capire meglio, per verificare un'ipotesi o seguire il filo di un ragionamento. Questa è la lettura dello studio sistematico, ma c'è anche la lettura estensiva, di piacere. La «*literacy* in lettura» sottolinea quanto il leggere sia un processo interattivo che si aggancia alle esperienze e alla struttura mentale del lettore, ai suoi sistemi motivazionali, ai suoi sco-

I VOLTI DEL DISAGIO

pi, al piacere che ne ricava. A questo punto però i pollicini avrebbero già smesso da un pezzo di seguirci, perché sarebbe stato malamente frustrato il loro bisogno di interagire, aprire temi collaterali, proporre idee anche divergenti, avere un problema da risolvere o un prodotto multimediale da realizzare.

cervelli diversi

della stessa Autrice



pp. 168 - € 20,00



pp. 176 - € 20,00



pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

Il cervello dei pollicini, nella percezione comune, è *rewired*, ricablato. Ed è proprio così, perché il cervello cambia e si organizza in modo diverso in base agli input che riceve: è la neuroplasticità. I pollicini pensano in modo nuovo rispetto alle generazioni precedenti, hanno una mente ipertestuale, passano da una cosa all'altra. Il loro cervello sembra lavorare in parallelo, non in sequenza. Il paradosso è che insegnare in modo sequenziale a menti che viaggiano in parallelo produce un rallentamento dell'apprendimento, perché è come se chiedessimo ai pollicini di imparare in una lingua arcaica e in una forma mentale diversa dalla loro lingua ordinaria. Sembra che il cervello dei pollicini mostri differenze misurabili, più quantitative che qualitative, con certe aree cerebrali più grandi e più sviluppate delle altre. Possiedono nuove abilità cognitive: lettura di immagini visive come rappresentazioni dello spazio tridimensionale, abilità multidimensionali visuo-spaziali; mappe mentali; sono capaci di scoperte induttive, cioè di fare osservazioni e ipotesi per capire le regole di un fenomeno, distribuire l'attenzione su più cose insieme e rispondere più velocemente a stimoli attesi e inattesi. I loro tempi di attenzione sono brevi, ma solo rispetto a modelli di apprendimento sequenziali, lineari e di fruizione passiva. Se possono essere interattivi e procedere in modo euristico, se possono essere lasciati in una condizione di attenzione «di sfondo» distribuita e strategica, certamente possono trovare le migliori condizioni per quella attenzione prolungata e continuativa che consente di imparare il pensiero critico, quello stesso che in passato veniva addestrato prevalentemente con la lettura, la riflessione e lo studio sui testi cartacei.

Si tratta di inventare nuovi modi per includere la riflessione e il pensiero critico nel processo di apprendimento, sia riformulando il lavoro in aula, sia attivando da parte dei docenti processi di tipo maieutico invece che di tipo trasmissivo. Ma bisogna avere il coraggio di farlo nella ma-

drelingua digitale, dando spazio e valore alle nuove abilità derivate dalla tecnologia: elaborazione parallela, consapevolezza grafica, accesso random, che ora sono quasi totalmente ignorate dagli educatori. Non è solo una questione di attrezzatura.

intelligenza digitale?

Il processo evolutivo interconnesso che si è sviluppato tra le tecnologie digitali e il loro uso sociale ed individuale ha modificato molti processi mentali e ha prodotto un nuovo modo di imparare, di pensare se stessi e il mondo, riprogrammando le nostre menti, come sostengono molti neuroscienziati. Alcuni autori l'hanno chiamata «intelligenza digitale» e sembra fatta di intelligenza spaziale, *multitasking*, conoscenza per esplorazione e scoperta. Il genere *homo* sta trasformandosi da *homo sapiens* a *homo sapiens digitalis*. Che ci piaccia o meno, è questa l'era in cui viviamo e vivremo. Forse la nostra più grande responsabilità oggi è di uscire dalla trappola di un certo snobismo culturale e cercare insieme ai pollicini le forme per cui essi possano riappropriarsi attivamente, per reinventarle, delle competenze riflessive e del pensiero critico che l'umanità ha sviluppato nell'era pre-digitale.

Rosella De Leonibus

Per chi volesse approfondire:

- A. Cataldo, M. Freddano, G. Ravizza, A. Siri (2012). Riflessioni metodologiche: la lettura come competenza trasversale. In M. Palumbo (Ed.). *Le competenze di lettura dei quindicenni liguri. L'indagine PISA 2009*, Genova University Press, Genova.
- R. Eynard (1983). *La lettura nella scuola dell'obbligo*. Giunti e Lisciani, Teramo.
- M. Livolsi (2011). *Manuale di sociologia della comunicazione*. Laterza, Roma-Bari.
- M. McLuhan (1976). *La Galassia Gutenberg. La nascita dell'uomo tipografico*. Armando, Roma.
- D.R. Olson (1994). *The world on paper*. Cambridge University Press, Cambridge.
- M. Serres (2013). *Non è un mondo per vecchi*. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere. Bollati Boringhieri, Torino.
- R. Simone (2000). *La terza Fase. Forme di sapere che stiamo perdendo*. Laterza, Roma-Bari.
- <https://www.agendadigitale.eu/cultura-digitale/esiste-un-intelligenza-digitale-e-puo-essere-dimostrato/>
- <http://www.laricerca.loescher.it/istruzione/688-la-mente-nuova-dei-nativi-digitali-2.html>
- <http://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/viewFile/1840/1764>
- <http://www.scuolatwain.it/giovani-lettori-nativi-digitali-e-abbandono-dei-libri-nulla-di-strano/>